

Imparare ad abitare zone scomode: decolonizzare la conoscenza e i sistemi scolastici andando oltre il deficit thinking

I cento linguaggi della scuola plurale. Valorizzare i saperi nascosti delle minoranze linguistiche e culturali

Pratica filosofica di comunità a scuola: un approccio decoloniale? Riflessioni tra bell hooks e Matthew Lipman

Una riflessione critica sul contributo delle Pedagogie del Sud per ripensare la partecipazione dei bambini e delle bambine

Identità plurali e necessità di riconoscimento. Annotazioni di pedagogia decoloniale

Peuples autochtones et Canada: vers une politique éducative de réconciliation

La ricerca esperienziale come luogo di sensi: strategie di innesco di paradigmi decoloniali

Traiettorie di ricerca meridiane: percorsi metodologici e orizzonti pedagogici divergenti

Decolonizzare gli spazi pubblici: nuovi orientamenti nella public history of education

Esperienze comunitarie per una risignificazione decoloniale: le Parish Map come strumento nei contesti educativi formali

Recensioni

Tournant narratif en sciences de l'éducation. Perspectives interdisciplinaires et internationale

ISBN 978-88-382-5377-5



9 788838 253775

€ 18,00

Anno LXXXII - poste italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 1 - DCB BRESCIA

Edizioni Studium Srl, Via Giuseppe Gioachino Belli 86 - 00193 Roma - Expédition en abonnement postal - taxe perçue -
tassa riscossa - riviste.gruppostudium.it

ISSN 0031 - 3777

pedagogia **e** vita

Anno 82 - 2024/2

Studium

LA SCUOLA

pedagogia **e** vita

Rivista di problemi pedagogici educativi e didattici

Confluenze culturali tra Nord e Sud: Percorsi di Decolonizzazione ed Educazione

Anno 82

2024/2

Studium
edizioni

EDITRICE
LA SCUOLA

Rosita Deluigi

*La ricerca esperienziale come luogo di sensi: strategie
di innesco di paradigmi decoloniali*

1. Sul con-fluire, ovvero sul fluire insieme nell'esperienza della ricerca

Alcune confluenze della cultura pedagogica ed educativa contemporanea si interrogano sulla possibilità di realizzare occasioni di problematizzazione in situazione, costruendo pensieri permeabili e azioni congiunte, attivando impatti comunitari e generativi.

Il dialogo con le complessità odierne, in stretta risonanza con le sfide e le traiettorie sempre più globali di un agire educativo che sente l'urgenza di sostanzarsi in interventi di impatto e di generatività sociale, necessita di riflessioni e di approcci che dimorino nelle pratiche e che non si accontentino del solo riverbero di ricerche che le sfiorano e le descrivono. Ciò richiede di interrogare paradigmi pedagogici che hanno creato svolte significative nel tempo, proprio perché calati in contesti e realtà specifiche a cui sottrarsi avrebbe significato arrendersi alle disuguaglianze, alle differenze, alle classificazioni, alla perdita delle speranze di un riscatto sociale e comunitario in grado di divergere da logiche di potere volte a supportare minoranze numeriche che additavano le alterità in minoranze di valore¹.

Il richiamo alla decolonizzazione dell'educazione è forte, si muove in

¹ Cfr. D. Dolci, *Chissà se i pesci piangono. Documentazione di un'esperienza educativa*, Einaudi, Torino 1973; P. Freire, *Pedagogia degli oppressi*, tr. it., EGA, Torino 2002; P. Freire, *Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa*, tr. it., EGA, Torino 2004; P. Freire, *Pedagogia della speranza. Un nuovo approccio alla Pedagogia degli oppressi*, tr. it., EGA, Torino 2008; b. hooks, *Elogio del margine. Scrivere al Buio*, tr. it., Tamu, Napoli 2020; b. hooks, *Insegnare a trasgredire. L'educazione come pratica della libertà*, Meltemi, Milano 2020; L. Milani, *Esperienze Pastorali*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2004; L. Milani, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2010.

molti ambiti teorico-pratici² e richiede di sconfinare in ricerche capaci di un certo grado di *incertezza*, di *instabilità*, di *revisione* e di *condivisione*. Certo, questo esige di abitare l'inquietudine, non solo quella del ricercatore, ma anche quella degli interlocutori in cui le logiche pedagogiche possono trovare un reale riscontro.

L'*incertezza* richiama alle innumerevoli possibilità ed erranze che si ritrovano sul campo e che si presentano con variabili non previste, con complessità relazionali, con dialoghi non lineari, con lingue e linguaggi che postulano un'attenzione alle modalità di comunicazione affinché il piano obliquo della ricerca sia in costante movimento e, soprattutto, non si allinei in una struttura che, al fine di trovare la sintesi dei punti di vista, delle istanze, delle prospettive, si accontenti di una mediazione lineare e non conflittuale. Ciò comporta la riduzione del brulichio di pluralità che portano bisogni, risorse, difficoltà, necessità, sogni e desideri che reclamano un ascolto intenzionato a dare forma a reciprocità di potere.

Solcare vie plurali rende i processi di ricerca *instabili*, non del tutto controllabili, articolati e longitudinali; questo è ancor più vero se pensiamo di proporre o di essere parte di percorsi formativi, di interventi educativi, di processi di attivazione comunitaria in cui la declinazione principale sia quella di una co-creazione, in grado di descrivere tragitti mutevoli nel tempo e di assumere tutta la rilevanza dei contesti e delle dinamiche in cui sono dis-articolati. Rendere parte organica del processo di conoscenza i momenti di *revisione* e di riadattamento di disegni di ricerca distanti dai soggetti pone una domanda chiave: ci relazioniamo con destinatari-target-utenti o con interlocutori-protagonisti-attori sociali? È una questione di scelta e di attenzione alle modalità e ai livelli di partecipazione ritenuti importanti, in quanto frutto di una decisione plurale e collettiva, non come concessione, ma piuttosto come attivazione e promozione di costruzione di saperi e di patrimoni culturali aperti

² Cfr. R. Borghi, *Decolonialità e privilegio. Pratiche femministe e critica del sistema-mondo*, Meltemi, Milano 2020; G. Burgio, *Pedagogia postcoloniale. Prospettive radicali per l'intercultura*, FrancoAngeli, Milano 2022; R. Cima – Alga M.L. (a cura di), *Culture della maternità e narrazioni generative*, FrancoAngeli, Milano 2022; M. Muraca, *Educazione e movimenti sociali: un'etnografia collaborativa con il Movimento di Donne Contadine a Santa Catarina (Brasile)*, Mimesis Edizioni, Milano 2019.

alla trasformazione e, per questo, già trasformativi nel loro compiersi.

Nella *condivisione* di storie e di narrazioni plurali, la ricerca pedagogica può raccontare il significato di cambiamenti della qualità della vita di un gruppo di minori stranieri non accompagnati, di una comunità ai margini delle periferie, di un ragazzo che rischia di finire in *drop-out* scolastico, di un'anziana che ha perso la memoria ma fruga tra i suoi ricordi alla ricerca di un barlume di identità. Lo può fare solo se sta e resta nell'esperienza, solo se dialoga con i soggetti e con i mondi della vita, solo se si spoglia delle tante manifestazioni di sapienza e scardina la fissità delle repliche già viste e sentite.

Se davvero si ritiene importante concentrarsi sulla trasformazione dei sistemi e delle pratiche educative per renderli più inclusivi, rispettosi e critici delle diverse prospettive ed esperienze culturali, allora è necessario tessere delle comunità di ricerca più inclusive, rispettose e critiche delle diverse prospettive ed esperienze culturali. Una tessitura che può ripartire dal desiderio di essere utili nei contesti sociali, di essere fattivamente impegnati nelle maglie di un collettivo sfibrato e stanco, di saper leggere i trend accattivanti delle progettazioni finanziate e convertirle in corrispondenze attente non ai fenomeni passeggeri, ma alle dinamiche strutturali e strutturate delle fragilità e delle vulnerabilità personali, relazioni e comunitarie.

Insomma, si profila una pedagogia decoloniale capace di prendere parola perché ha davvero qualcosa da dire. Ciò accade se, innanzitutto, è capace di fare silenzio, di affiancare e di accompagnare processi di crescita, non sottraendosi a momenti di conflittualità, di fallimento, di frustrazione e di insuccesso. Ponendosi dubbi, a partire dalle voci, dai gesti, dalle rappresentazioni che le persone comunicano in una relazione di fiducia, di vicinanza e di prossimità in cui non sia un disvalore mostrarsi fragili, umani, in cerca di risposte e portatori di domande.

Ci confrontiamo con messaggi non del tutto compresi, tra lingue madri e canali comunicativi divergenti; con bisogni non intercettati, perché fuori dalla scala di riferimento; con desideri illusori, che richiedono un accompagnamento per ricollocarsi; con prefigurazioni disorientate, alla ricerca di un supporto per riprendere a camminare. Dinamiche in movimento, frastagliate, interrotte, mutevoli, disarmanti, che mettono alla prova la capacità di recepire e di problematizzare questioni legate

alla cultura, all'identità, al potere e alla giustizia sociale, cogliendone la portata nelle relazioni educative, nei processi formativi, nelle logiche progettuali, nelle modalità di valutare e di monitorare gli esiti attesi. Al fianco di famiglie che ricercano strategie di coesione, a supporto di percorsi scolastici focalizzati sull'apprendimento esperienziale, ai tavoli di lavoro territoriali in cui vengono discusse le *policies*, in strade di quartieri centrali dove le dinamiche aggregative sono esplose. Tutte parabole vitali per una pedagogia sociale in cui i movimenti sono processuali e collettivi, le risposte plurali, la tenuta comunitaria, la resistenza popolare³.

Anche l'attesa diventa un momento permanente della ricerca educativa che non è frettolosa, ma promuove contesti che rispettino, sostengano e valorizzino la diversità culturale e le identità locali; non solo perché l'orientamento pedagogico va in questa direzione, ma anche perché si investe del tempo nella costruzione di uno spazio di fiducia in cui muoversi nella reciprocità dell'ascolto, ben lontano da logiche di adesione per convenienza, di partenariato "sulla carta", di consenso formale e di traiettorie top-down. In questo senso, la pluralità assume una forma comunitaria, alimentando logiche partecipative tese a deviare il flusso della delega, della somministrazione di interventi e dell'erogazione di servizi assistenziali.

Abilitare la partecipazione, dare voce, parola, potere, supportare processi creativi e attenti alle competenze e ai saperi presenti, testimoniare il valore di quanto espresso dai territori, custodire le ricchezze degli interstizi relazionali diventano compiti di una pedagogia che si occupa, si interessa, si schiera sul campo e resiste alle lusinghe di formalizzazioni bidimensionali di modellizzazione e standardizzazione che non tengono conto delle sfumature, delle *nuance*, delle interpretazioni e delle ri-significazioni che avvengono nel tempo e nello spazio dell'esperienza.

In tal senso, la ricerca pedagogica può incoraggiare la consapevolezza delle dinamiche di potere e il pensiero critico, in un dialogo partecipato tra generi, generazioni, appartenenze e riferimenti che si ricollocano in situazioni specifiche, in luoghi di convivenza e in tempi di condivisione.

Senza fretta.

³ Cfr. Pañuelos en Rebeldia (a cura di), *Pedagogía de la libertad por los caminos de Paulo Freire*, VHS DVV International – CEAALArgentina, Argentina 2022.

Perché, per mettere alla prova gli ecosistemi sociali, politici ed economici che perpetuano disuguaglianze e ingiustizie ci vuole tempo; risorsa preziosa e necessaria per decostruire stereotipi culturali, paradigmi del sapere dominante, pregiudizi che impoveriscono l'incontro di identità ridotte e generalizzate. Si tratta, quindi, di divergere dalle convergenze scontate, di fluire insieme in azioni di ricerca fondate sull'incontro, sulla condivisione dell'essere in situazione, sulla dinamica di un confronto alla pari, dove ci si riconosce impari, sulla *chance* di apprendere collettivamente, sulla necessità di sentirsi appartenenti al genere umano. Ciò richiede la capacità di fondare in modo scientifico e giustificato percorsi, metodi e strumenti che, seppur orientati alla processualità trasformativa e generativa, non perdano di vista il rigore della ricerca nella sua formalizzazione e apertura alla costruzione di una cultura pedagogica che rilanci traiettorie significative di lavoro.

2. Nuove mappe disorientanti

Per non creare nette linee di separazione, dove i confini sono tracciati “con il righello” (Conferenza di Berlino del 1884-1885) o definire nitide suddivisioni come nell’“incontro delle acque” tra il Rio Negro e il Rio Solimões che, senza mescolarsi, formano il maestoso Rio delle Amazzoni, è necessario promuovere il dialogo tra saperi, contenuti, idee e immaginari. Una dinamica instabile e precaria, che diventa consistente e abitabile da istanze plurali, se la reciprocità dell’ascolto e della mediazione interculturale si muove come logica critica, percorribile e di cui aver cura. Delimitare confini e scorrere parallelamente non consente di lavorare per la promozione di incontri dibattuti, in cui malintesi, ambiguità, preconcetti e immaginari possono affiorare ed essere tematizzati in maniera proficua.

La pedagogia decoloniale può divenire un volano di promozione di temi di ricerca focalizzati sulle pratiche educative, avvalendosi di interlocutori e partner critici in situazione, attivando percorsi che non trascurino la co-progettazione, l’attenzione agli interessi e ai bisogni dei contesti e di chi vi opera attivamente e quotidianamente. Si tratta di favorire l’*engagement* di coloro che rientrano nell’attivazione di percorsi d’indagine in campo sociale, con un’attenzione specifica alla raccolta

delle tracce dell'agire trasformativo, di cui non si sia solo osservatori esterni ma sostanziali co-promotori. Una prospettiva interessante, in questo senso, è la *citizen science* che, prevedendo come parte sostanziale il coinvolgimento della popolazione, accredita la scoperta di idee, contenuti e saperi collettivi, favorendone la diffusione e la comunicabilità su più livelli⁴.

Lo sconfinamento e la densità delle interconnessioni che si creano intenzionalmente tra ricerca e intervento, tra teoria e prassi, tra osservazione e partecipazione, tra valutazione e indicatori di qualità, sancisce, di fatto, la possibilità di promuovere mappe di conoscenza articolate, in cui ricercare i margini per abitarli, valicarli, ridisegnarli insieme. Servono viandanti nomadi che, conoscendo molteplici rotte, collaborino per stendere un itinerario, definendo tappe sostenibili del tragitto immaginato, e partano per un'esplorazione fatta di punti di riferimento e di imprevisti che, se opportunamente combinati, danno vita a nuove piste di ricerca, meno battute ed evidenti.

Si parte insieme, tenendo un passo inclusivo, formando alleanze e leadership democratiche con un coordinamento attento e critico alle possibili tensioni interne⁵. Inutile negare asimmetrie di potere e disuguaglianze che costituiscono spazi di margini creativi e controversi; inefficace operare secondo modellizzazioni e priorità che si rifanno ad un approccio familiare solo per alcuni interlocutori; avvilente erogare interventi assistenzialistici dove i fermenti locali avrebbero voce in capitolo; agevole collocarsi lungo sentieri già esplorati e conquistati in altri tempi e luoghi.

Sono necessari movimenti, divergenze, deviazioni e campi di lavoro non del tutto formalizzati, in cui le logiche di potere, rese esplicite e riconosciute, assumano nuove forme, distinguendosi da ciò che ci si aspetta dall'altro per convenzione, per abitudine, per comodità.

⁴ D. Cavalier – C. Hoffman – C. Cooper, *The Field Guide to Citizen Science: How You Can Contribute to Scientific Research and Make a Difference*, Timber Press, New York 2020; M. Haklay, *Citizen Science: Innovation in Open Science, Society and Policy*, UCL Press, London 2018; J. Piera, *Analyzing the Role of Citizen Science in Modern Research*, IGI Global, New York 2016.

⁵ Cfr. L. Milani – F. Matera (a cura di), *Il coordinamento pedagogico dei servizi educativi nella comunità e nel territorio*, Progedit, Bari 2024.

La pedagogia decoloniale è scomoda da abitare, una taglia in meno che tira sui fianchi, un numero in più che spela le caviglie.

Già perché è necessario cambiare abito, rivoluzionare la postura, essere disposti a perdere autoreferenzialità, ad immergersi in altre modalità di costruire pensiero e sapere, in nuove forme comunicative, costellate di lingue e di linguaggi che fungono da ulteriori canoni di riferimento per coloro che abitano insieme un percorso in essere, pur non avendo lo stesso *background*, le stesse *references*, gli stessi orizzonti di significato, le medesime architetture esperienziali, gli stessi modelli educativo-formativi.

Eppure in comune abbiamo la storia che stiamo scrivendo, vivendola.

Una storia fatta di storie che lasciano dei sedimenti, che hanno un peso nella memoria collettiva, che diventano riferimenti per nuove progettualità, che aprono crepe o varchi di divergenza comune, dove tutti devono spostarsi dalla propria *comfort zone* per individuare altri modi di abitare e di dimorare l'alterità. Ancor più complesso quando si tratta di comunità in movimento, alla ricerca di equilibri di convivenza e di non belligeranza.

L'ingaggio, la collaborazione e le logiche cooperative hanno bisogno di posizionamenti che desiderino decostruire e decolonizzare rappresentazioni e narrazioni in cui ci si riconosce come diseguali e avulsi dai contesti esperienziali in divenire. Incentivare la collaborazione con le comunità locali verso un approccio educativo più radicato nelle realtà significa, allora, muoversi con cautela, senza invadere e conquistare lo spazio altrui, un passo alla volta, con lo sguardo attento a cogliere i passi, gli spostamenti, le frizioni, le possibili attivazioni su cui contare. Insomma, significa mettersi nella condizione e nella posizione di imparare, non in una finzione di reciproca accoglienza tra le parti, ma nella tensione autentica di soggetti interessati ad un confronto diretto, aperto, volto alla valorizzazione di tutti coloro che entrano in dialogo, attenti a quelli che faticano ad esporsi o che sono soggetti ad altre forme di potere e di sudditanza⁶.

⁶ Cfr. Ngugi wa Thiong'o, *Spostare il centro del mondo. La lotta per le libertà culturali*, tr. it., Meltemi, Roma 2017; Ngugi wa Thiong'o, *Decolonizzare la mente. La politica della*

Servono nuove mappe, su cui tracciare confini organici, porosi, suscettibili di modifiche e di attraversamenti. Bussole che non si accontentino di orientarsi a Nord o a Sud ma che, oltre i campi magnetici, rispondano alle forze di attrazione in grado di rendere compresenti un Nord e un Sud che si uniscono nella formulazione di prospettive non polarizzate, non esclusive, non diseguali⁷.

3. Alla ricerca di pluralità esperienziali

Ripercorrere dialettiche di co-costruzione del pensiero e di interventi compartecipati, in cui tutti i sensi sono coinvolti, può aiutare a sostenere un ampio sguardo su orizzonti trasformativi in cui il Nord e il Sud si incontrano in interferenze territoriali che vibrano in modo originale, grazie al contributo di soggettività e di comunità imbricate in processi e percorsi di ricerca esperienziale.

È il caso di azioni condotte in contesti non familiari, non resi banali, non intrappolati in categorie di riferimento univoche, dove la ricerca può muoversi su fronti inattesi, inesplorati, interdisciplinari, dove gli strumenti di lettura si modellano in situazione, dove l'indagine qualitativa assume valore perché diventa utile, trasformativa ed emancipativa, allargando le maglie di senso a tutti i soggetti situati⁸. Logiche globali, che apparentemente scorrono in parallelo e su piani di poteri differenti, si incontrano e si scontrano nel micro-esperienziale, su coordinate educative che interrogano fortemente approcci occidentalizzanti ed evocazioni esotiche. Con stili di riferimento sufficientemente chiari è

lingua nella letteratura africana (2a ed.), tr. it., Jaca Book, Milano 2018.

⁷ Cfr. R. Deluigi, *Intercultural trespassing: Educational errancy between urban spaces and relational places*, in A. Lukaszewicz Alcaraz - F. Stara (a cura di), *Urban Visuality, Mobility, Information and Technology of Images*, Wydawnictwo Akademii Sztuki w Szczecinie, Szczecin 2020, pp. 95-116; G. Gozzelino, *In viaggio verso Sud. Una ricerca tra pedagogia e cooperazione internazionale*, Progedit, Bari 2020.

⁸ Cfr. M. Cuccu, *Educare a colori. Progettare atelier per l'infanzia tra le pieghe delle comunità locali*, FrancoAngeli, Milano 2022; R. Deluigi, *Sconfinare nei luoghi dell'educazione: legami e creatività in un'esperienza di ricerca condotta a Kilifi (Kenya)*, «Pedagogia oggi», 1 (2019), pp. 341-354; R. Deluigi - G. Gozzelino, *Sguardi, corpi e posizionamenti. Esperienze educative e di ricerca tra Kenya, Senegal e Italia*, «METIS», XII, 2 (2022), pp. 102-115.

possibile avvicinarsi a contesti che non sono leggibili con scenari interpretativi sviluppati e approfonditi “a distanza”; è nella prossimità che ci si riscopre soggetti critici, portatori di saperi parziali e di incompetenze evidenti, mediatori di situazioni ignote in cui mancano gli strumenti di codifica, alla ricerca di nuovi sguardi, interpretazioni, narrazioni di un’esperienza che si articola nel tempo, manifestando esiti, talvolta imprevisi e imprevedibili⁹.

Possiamo allora definire la ricerca esperienziale come luogo di sensi, in quanto, se propendiamo per l’incontro e la relazione umana non possiamo prescindere dall’immersione nel reale; quel reale raccontato e sperimentato in vari modi; quel reale che porta con sé molte domande e qualche ipotesi di risposta da verificare; quel reale in cui tutti i soggetti diventano una fonte essenziale di partecipazione e di ri-attivazione delle risorse; quel reale con cui la pedagogia deve “fare i conti” per evitare di arrestare il suo spirito creativo, la sua tensione trasformativa, la sua necessità generativa.

Emerge, quindi, l’esigenza di frequentare letterature e fonti altre, di sondare il pensiero e le elaborazioni culturali dei luoghi in cui ci muoviamo, soprattutto nelle produzioni popolari e che si schierano dalla parte del popolo, di valorizzare le azioni emancipative presenti in situazione, di intercettare le reti e le alleanze educative, così come di individuare le problematicità e i distanziamenti in essere. Ricordando che, potenzialmente, siamo tutti agenti promotori del cambiamento ma che, se intendiamo alimentare strategie di innesco di modelli decoloniali, dobbiamo diventare soggetti più consapevoli e promuovere la coscientizzazione degli attori sociali, intesi come singoli e come parti di gruppi e di comunità aperte e in interdipendenza. A livello locale e a livello globale, in una corrispondenza tra Nord e Sud che si costruisce su lessici e su linguaggi plurali e che non si arrende alle forme di distanziamento e di differenziazione dove, non ci sono possibilità di divenire persone attiva(t) trici di esperienze condivise, in cui l’arricchimento reciproco parte dal conoscere se stessi e gli altri in situazioni non così ideali, familiari e standardizzate.

⁹ Cfr. C.N. Adichie, *Il pericolo di un’unica storia*, Einaudi, Torino 2020; E. Glissant, *Poetica della relazione. Poetica III*, Quodlibet, Macerata 2007.

La vera forza di chi intende praticare una pedagogia decoloniale sta nel conoscersi, riconoscersi e sostenersi reciprocamente, identificando la relazione vincitori-vinti, oppressi-oppressori per veicolare nuovi messaggi di contestualizzazione di esperienze attuate, in vista di un futuro in cui nuovi equilibri siano effettivamente percorribili, perché co-progettati in un reale plurale e non solo in potenza.

Note bibliografiche

- Adichie C.N., *Il pericolo di un'unica storia*, Einaudi, Torino 2020.
- Borghi R., *Decolonialità e privilegio. Pratiche femministe e critica del sistema-mondo*, Meltemi, Milano 2020.
- Burgio G., *Pedagogia postcoloniale. Prospettive radicali per l'intercultura*, FrancoAngeli, Milano 2022.
- Cavalier D. – Hoffman C. – Cooper C., *The Field Guide to Citizen Science: How You Can Contribute to Scientific Research and Make a Difference*, Timber Press, New York 2020.
- Cima R. – Alga M.L. (a cura di), *Culture della maternità e narrazioni generative*, FrancoAngeli, Milano 2022.
- Cuccu M., *Educare a colori. Progettare atelier per l'infanzia tra le pieghe delle comunità locali*, FrancoAngeli, Milano 2022.
- Deluigi R., *Sconfinare nei luoghi dell'educazione: legami e creatività in un'esperienza di ricerca condotta a Kilifi (Kenya)*, «Pedagogia oggi», 1 (2019), pp. 341-354.
- Deluigi R., *Intercultural trespassing: Educational errancy between urban spaces and relational places*, in A. Lukaszewicz Alcaraz – F. Stara (a cura di), *Urban Visibility, Mobility, Information and Technology of Images*, Wydawnictwo Akademii Sztuki w Szczecinie, Szczecin 2020, pp. 95-116.
- Deluigi R. – Gozzelino G., *Sguardi, corpi e posizionamenti. Esperienze educative e di ricerca tra Kenya, Senegal e Italia*, «METIS», XII, 2 (2022), pp. 102-115.
- Dolci D., *Chissà se i pesci piangono. Documentazione di un'esperienza educativa*, Einaudi, Torino 1973.
- Freire P., *Pedagogia degli oppressi*, tr. it., EGA, Torino 2002.
- Freire P., *Pedagogia dell'autonomia. Saperi necessari per la pratica educativa*, tr. it., EGA, Torino 2004.
- Freire P., *Pedagogia della speranza. Un nuovo approccio alla Pedagogia degli oppressi*, tr. it., EGA, Torino 2008.
- Glissant E., *Poetica della relazione. Poetica III*, Quodlibet, Macerata 2007.

- Gozzelino G., *In viaggio verso Sud. Una ricerca tra pedagogia e cooperazione internazionale*, Progedit, Bari 2020.
- Haklay M., *Citizen Science: Innovation in Open Science, Society and Policy*, UCL Press, London 2018.
- hooks b., *Elogio del margine. Scrivere al Buio*, tr. it., Tamu, Napoli 2020.
- hooks b., *Insegnare a trasgredire. L'educazione come pratica della libertà*, tr. it., Meltemi, Milano 2020.
- Milani L., *Esperienze Pastorali*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 2004.
- Milani L., *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 2010.
- Milani L. – Matera F. (a cura di), *Il coordinamento pedagogico dei servizi educativi nella comunità e nel territorio*, Bari, Progedit 2024.
- Muraca M., *Educazione e movimenti sociali: un'etnografia collaborativa con il Movimento di Donne Contadine a Santa Catarina (Brasile)*, Mimesis Edizioni, Milano 2019.
- Ngugi wa Thiong'o, *Spostare il centro del mondo. La lotta per le libertà culturali*, tr. it., Meltemi, Roma 2017.
- Ngugi wa Thiong'o, *Decolonizzare la mente. La politica della lingua nella letteratura africana (2a ed.)*, tr. it., Jaca Book, Milano 2018.
- Pañuelos en Rebeldia (a cura di), *Pedagogía de la libertad por los caminos de Paulo Freire*, VHS DVV International – CEAALArgentina, Argentina 2022.
- Piera J., *Analyzing the Role of Citizen Science in Modern Research*, IGI Global, New York 2016.